



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

**L'uomo si sente fatto  
per essere immortale.  
Ci sono tanti segni.  
(testo non rivisto dall'autore)**

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti  
(8 aprile 2015)

Buona sera,

questa sera si parla di vita eterna, del futuro, del dopo la morte. Ma non tanto del “dopo la morte” quanto di “come la percepiamo noi”, come la sentiamo noi adesso nei diversi vissuti e le diverse idee e così via; dividendo due serie di realtà: quelle che vengono dalla fede e quelle che invece vengono dalla percezione comune abituale, anche dell'uomo che non ha una scelta di fede, che non ha nessuna fede. Perché tutte le fedi vanno a finire sulla *vita eterna*, dall'Islam, all'Ebraismo, eccetera, hanno questa vita eterna ma, anche chi non ha questa scelta, trova dei fenomeni dentro di sé, nella sua vita, che fanno sentire come l'uomo è fatto per questa vita eterna.

I primi punti li prendo dal Nuovo Catechismo Olandese, uscito una cinquantina d'anni fa. Sono pagine molto belle, perché non è un Catechismo in funzione dell'elencare le verità della fede, ma in funzione dell'aiuto alla crescita: aiutare le persone a crescere! Ci sono pagine molto belle su questo argomento, alcuni temi li ho prese di lì, altri vengono dalla psicologia, altri vengono da altre fonti che ci parlano di questa presenza nell'uomo di un presentimento, di qualcosa che fa dire “*ma guai se finisce tutto qua!*”

Le cose belle di questo mondo. Ci sono tante cose belle, pensate le cose belle della natura, i paesaggi, i fiori, gli animali, tutte queste cose belle e l'idea che siano così “*di passaggio*”, che non abbiano un **futuro** queste cose belle. Non solo quelle della natura ma quelle fatte dall'uomo, l'uomo ha costruito delle cose molto belle, ha costruito le città; pensate la bellezza della città, pensate a chi ci vive dentro. Le cose belle costruite dall'uomo che sono la bellezza della città, le luci della città, la città di notte, la città dell'uomo. Come può l'uomo non apprezzare la città dell'uomo? Quello che ha fatto lui con le sue mani!

L'idea che solo dove c'è niente di umano, solo le realtà della natura che sono bellissime, pensate le montagne, il mare, bellissimo, ma anche quello che ha fatto l'uomo è bello, proprio come la città, le piazze, le vie, gli alberi, le alberate, e così via. Sono tutte cose belle, le opere d'arte. Pensare che le opere d'arte non abbiano un futuro (pitture, sculture e anche opere musicali che non abbiano un futuro!) ma com'è possibile! Viene da dire: «Ma allora quanto vale? Molto poco o

addirittura non vale, se manca questo futuro in queste realtà!», ecco, proprio la sensazione che noi abbiamo della grandezza di queste realtà ci dice che *c'è un qualcosa di fatto per il futuro*.

Ma c'è qualcosa di ancora più profondo in questa direzione: noi sentiamo l'importanza, sentiamo la necessità, la bellezza di realtà come la **pace**, la **giustizia**, la **verità**, l'**amore**. Sono realtà meravigliose, realtà per cui tante persone hanno dato la vita. Pensate per la giustizia e per la libertà quante persone hanno dato la vita! Sto parlando al di là della fede, perché in questi campi c'è chi ha dato la vita per la fede, ma c'è anche chi l'ha data proprio per la giustizia, per la libertà. Dunque, sono delle realtà stupende e sappiamo non sono realizzate in questo mondo. Non è che in questo mondo ci sia la giustizia (questo qualcuno l'aveva già pensato! Mi fanno piacere i vostri commenti ogni tanto!); non è che ci sia la verità in questo mondo; sapete che non c'è la pace in questo mondo, ma allora è tutta è tutta un'illusione! Cioè, è tutta una fregatura! Noi ci sentiamo fatti per la giustizia e non la vedremo mai, mai, mai! Un'illusione! Ci sentiamo fatti per la verità e non la conosceremo mai, mai! È tutta un'illusione! Siamo fatti per la pace, per l'amore, volerci bene; chi è che non ha fatto questa esperienza “quanto è bello, volersi bene amarsi”! Sbagliate, è tutta un'illusione, non lo vedrete mai!

Voi capite che diventa pesante vivere, *che senso ha?* Che senso ha lottare, faticare, costruire, realizzare, abbellire, se poi tutto ha fine? Viene da dire: «Beh, tiriamo a campare nel modo meno faticoso possibile, cerchiamo di starcene tranquilli e buonanotte. Non ha senso costruire se non c'è futuro». Addirittura il fatto che l'anziano senta ancora il desiderio e la voglia di costruire, di realizzare «Ma a che pro se tutto finisce! Pensa a startene tranquillo!», Avete presente il buon Lorenzo il Magnifico: “*quanto è bella giovinezza che passa tuttavia chi vuol essere lieto sia, del doman non v'è certezza!*”, e buonanotte, goditi la vita, perché non sai che cosa capiterà l'indomani.

Allora tutta questa **sensazione interna all'uomo** di cose grandi che desidera realizzare, che cerca, “si sente fatto per...”. È tutta un'illusione, tutta una fregatura? «Fatto per l'infinito? Ma no, no!» - «Fatto per queste verità grandi della vita? Ma non le vedrai mai!», nell'uomo c'è la sensazione: «No!», invece c'è, esiste, si può raggiungere! Si può raggiungere! Allora o l'uomo vive di illusioni, oppure è vero che si possono raggiungere queste realtà, ci sarà un giorno in cui queste realtà le vivremo realmente.

Un'altra realtà che vale per tutti è quella delle relazioni. **Le relazioni** non finiscono mai. Sapete, ci sono dei principi, ad esempio la comunicazione non può essere interrotta. Voi direte: «No io ne conosco di relazioni che sono state interrotte», no non è vero, non sono state interrotte. Facciamo un caso che capita: io sono fidanzato con Gigetta, a un certo punto decidiamo di interrompere la nostra relazione. Magari Gigetta parte per l'Australia, viene interrotta la nostra relazione, lei laggiù si fa la sua famiglia, e io qui mi faccio la mia famiglia. Non abbiamo interrotto la relazione! La nostra relazione continua come relazione distante, con una certa lontananza, ma io so che c'è lei, che esiste; lei sa che esisto io. In Australia ci sono tante persone di cui io non so niente, dunque lì io non ho una relazione. Ma con Gigetta ho una relazione di lontananza, è una relazione fatta di ricordi, di cose che sono state.

Le relazioni sono un elemento che compone la nostra persona, entra a far parte proprio dell'essere della persona e quindi, io non posso distruggere una realtà che esiste di me. Le relazioni non possono essere chiuse, come ad esempio non può essere chiusa una **comunicazione**. Se uno mio dice: «Buon giorno» e io non gli rispondo, la teoria della comunicazione dice che gli ho risposto; gli ho risposto che «Non voglio comunicare con te. Non voglio aver nulla a che fare con te». Tant'è che capita addirittura questo: che uno dice «Buon giorno», e io non lo sento, sono distratto, penso ad altro. Quel tale comincia a dire: «Ma cosa gli ho fatto? Perché ce l'ha con me? Chissà come mai?». La volta dopo che m'incontra mi dice: «Vai alla malora!», e io dico: «Ma perché, cosa gli è preso? Cosa gli ho fatto?».

Allora voi capite come la comunicazione dà dei problemi, cioè veramente ci si può non capire ma perché **non si può non comunicare**. Voi camminate per la strada deserta (a quest'ora è abbastanza facile) e dite: «Io non sto comunicando con nessuno». Forse! Forse c'è qualcuno su un

balcone al quinto o sesto piano che guarda giù e vi vede, voi non ve ne accorgete, ma quello là, riceve una comunicazione da voi: «Secondo me ha fretta, secondo me ha niente da fare», riceve una comunicazione da voi che non sapete di comunicare. Non si può non comunicare.

Allo stesso modo *non si può non relazionarsi*, dalla comunicazione viene la relazione, e questa non può essere interrotta. Questa idea, questa sensazione della comunicazione che non può essere interrotta, che esiste sempre, va molto bene e va molto avanti proprio con il principio della **relazione con i defunti**. Io sto parlando al di fuori delle religioni che credono in una vita eterna. In alcune religioni orientali (per me sono più filosofie che religioni) non c'è l'idea di una vita eterna, ci sono delle reincarnazioni che ad un certo punto finiscono. Ci sono degli stati diversi e così via, eppure, tutte queste religioni hanno tutte conservato la relazione con i defunti, con gli antenati.

Avete presente come le civiltà antiche si studiano oggi attraverso i cimiteri? Sì perché di loro è rimasto poco; i cimiteri sotto terra sono rimasti più facilmente, e si capiscono da questi cimiteri tanti elementi della loro vita ma qual è l'elemento più forte che si capisce? È la relazione che avevano con i defunti. Perché li sistemavano in un certo modo e se li circondavano di certi oggetti è perché pensavano che la relazione continuasse.

In quante antiche religioni ci si trovava a brindare? Oggi diciamo che erano libazioni rituali per i defunti e così via, pranzi rituali per i defunti, proprio per quest'idea: “*sono sempre con noi*”, “*sono ancora con noi*”, “*il nostro rapporto con loro sta continuando*”. Ed ecco che c'è questa percezione al di là della religione cristiana, e delle religioni che hanno questa forte indicazione dell'aldilà, di questo rapporto con i defunti che “*non è finito!*”.

Ma c'è un altro tipo di rapporto del quale abbiamo la percezione che non possa finire, il **rapporto di amore**. Sapete bene, quando due persone si amano si giurano amore eterno e ci credono; che poi abbiano la struttura psichica in grado di reggere un impegno di questo genere è un altro problema. La debolezza dell'uomo fa sì che non riesca a realizzare adesso quello che sente importante, fondamentale, bello, totalmente realizzante per lui, con un amore di questo genere eterno ma sente questo desiderio. Avete presente nella storia quanti amanti si sono uccisi assieme, perché non potevano stare assieme qui, in questa realtà? «Andiamo a stare assieme nell'altra», notate come addirittura è una contraddizione in termini perché noi diciamo che il suicidio è una cosa brutta, non ti prepara un'eternità bellissima (poi potremo parlare anche un po' di questo), ma loro sentono che la loro relazione è più forte di qualunque altra cosa, è più forte della morte.

È un detto anche nella Bibbia che “*l'amore è più forte della morte*” e questo vale anche nelle lingue in cui “forte” e “morte” non fanno rima; vale anche lì perché c'è questa realtà percepita: “*non è possibile che tutta la nostra relazione, non abbia futuro*”. È questa percezione che c'è dentro l'uomo: “*per forza deve esserci futuro, se no, non avrebbe senso. Se non è per sempre, non ha senso*”. E' proprio questa percezione che ha l'uomo, che “tutta una serie di realtà acquistano senso, solo nel momento in cui sono senza limite di tempo e non si fermano con la morte”. Quindi questa percezione che c'è nell'uomo di essere fatto per una vita che non finisce.

Ma ci sono ancora altre realtà, questa l'ha rilevata in maniera molto forte la psicologia: il bambino, onestamente, sinceramente, è convinto che lui non morirà mai. Ma questa **idea del non morire mai**, arriva anche alla preadolescenza, quando il ragazzino, la ragazzina, sanno benissimo che si muore; loro sanno che esiste la morte, non è il bambino di pochi anni che magari non ha ancora ben capito la faccenda. Ma ragazzi di 12 - 13 - 14 anni tranquillamente, onestamente, ti possono dire che sanno che tutti muoiono ma che dentro di sé trovano la certezza, l'idea, che loro non moriranno mai! Ma sapete dove si vede in maniera più forte questa percezione loro che non moriranno mai? In tanti suicidi adolescenziali, suicidi di preadolescenti e adolescenti i quali lo fanno nella serena convinzione che sia solo un momento di passaggio.

Ma guardate che addirittura **la psicologia** lo dice ai genitori: “quando il ragazzino minaccia di buttarsi giù dalla finestra perché non lo si lascia andare alla festa, perché non gli compri le scarpe firmate, per questo o per quello, tu digli solo che *lui sta pensando*, (ma guardate che è così!) *di buttarsi giù dalla finestra, allora tutti piangono per la sua morte, tutti*

*si pentono del male che gli hanno fatto, tutti capiscono che gli hanno fatto male, che hanno sbagliato nei suoi confronti, lui si alza, torna su in casa e tutti sono cambiati nei suoi confronti, hanno capito i loro sbagli, hanno capito che devono trattarlo in altro modo.*

Allora si dice ai genitori: *“fategli il discorso che una volta che è andato giù, non torna più su”.*

Ma perché il ragazzino pensa questo? Perché se la trova dentro questa idea che tanto lui non muore, può buttarsi giù dalla finestra, tanto la vita continua; la percezione forte in questo senso, della vita che non finisce, che c'è dentro ai ragazzi.

C'è ancora un argomento a favore di questa percezione che c'è nell'uomo, al di là della fede, di essere fatto per l'eternità: è la **morte di certi anziani**. Un anziano, che abbia vissuto la sua vita con impegno, con pienezza, che ha realizzato quello che si sentiva “fatto per...”, anche se non ha una scelta di fede (mi viene un'espressione che c'è nella Bibbia, ma che torna per tutti: “*sazio di anni*”), sazio di anni dice: «Basta così, passiamo oltre. Questa vita l'ho vissuta, andiamo avanti». Ma non ha una scelta di fede, non dice: «Io confido nel Signore, nell'eternità», eccetera. no! Sente che ormai questo è fatto, che è ora di passare ad un “altro”.

C'è un momento nella vita di tutti, che è simile a questo, che è **il termine della gravidanza**.

Non ce lo ricordiamo, ma guardate che in analisi è venuta fuori a diverse persone questa realtà. A un certo punto il feto nel grembo materno non ci sta più, si trova male, non riceve più tutto l'ossigeno, non riceve più tutto il nutrimento, a un certo punto “desidera passare ad un'altra vita”. E notate che si è trovato bene in quella, tant'è che c'è una nostalgia dentro di noi (anche questo la psicologia è andata a vedere bene) del grembo materno. Voi sapete che il feto nel grembo materno galleggia nel liquido amniotico, c'è questa realtà di leggerezza, questo filtro della luce, dei rumori, della temperatura, è tutto tutelato.

Lì nel grembo materno è tutto difeso, ci sta bene. A un certo punto non ci sta: “basta, passiamo oltre”. E notate che quando scatta questo meccanismo il feto prende il controllo del corpo materno, ed è lui che comincia a mandare gli input per far sì che la madre si prepari al parto. Perché ha questa percezione: “*ok, questa vita l'ho fatta, questo l'ho conosciuto, è andato bene così, ma adesso è finito, è l'ora di andare a qualcos'altro*” che lui non conosce minimamente. Che cosa sa il feto della vita? Niente assolutamente, però si sente “fatto per...”, si sente fatto per vivere un'altra esperienza. Questa esperienza è stata vissuta, va bene così, chiudiamola qui, adesso passiamo ad un'altra esperienza, e allora ecco che attiva la madre per il parto.

Ecco questo è un esempio, che poi riprenderemo ancora dopo, proprio di come a un certo punto la persona possa desiderare la morte ma in maniera serena, non “basta sofferenze, basta...”, no! «*Ho vissuto questa, è andata bene così, sono contento, sono soddisfatto, passiamo oltre. Dai che sono fatto per qualcos'altro!*» - «Ma tu lo conosci questo qualcos'altro?» - «*No, ma mi sento “fatto per...”*», e quindi ho questa percezione che starò bene in questo qualcos'altro, perché sono fatto per quello», e quindi passaggio ad un altro.

Ecco avete visto tutta questa serie di realtà che ci sono nell'uomo, che lo fanno sentire (al di là delle scelte di fede) fatto per passare ad una vita eterna, che lui sia fatto per una vita che non finisce mai.

Vediamo gli argomenti della fede. Gli argomenti della fede vengono naturalmente in quanto uno ha una scelta di fede. Io prendo quelli della fede cristiana, quindi non affronto quella di altre fedi dove sono molto poco competente, ma sono argomenti che hanno una risonanza in diverse fedi.

Cominciamo dall'antico popolo di Dio da cui noi deriviamo. Nell'**Antico Testamento**, le prime idee dell'aldilà, lo chiamavano lo Sheol. Lo Sheol è un posto indifferenziato, uguale per tutti, dove si sta molto male: è una vita che non è più una vita. Sentite un brano di Isaia 38, 18 -19: «*Poiché non è il soggiorno dei morti che possa lodarti, non è la morte che ti possa celebrare. Quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie come io faccio quest'oggi! Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà*». Che cosa sta dicendo il Profeta? “Guarda che se mi fai morire, una volta che son morto io non ti rendo più gloria. Dai morti non ti viene niente, ti viene solo qualcosa da chi è vivo, come sono io quest'oggi! E' solo

attraverso l'essere vivo che io posso trasmettere alle future generazioni, la Tua fedeltà". C'è questa idea che la morte è la fine di tutto "anche se" uno continua ad esistere. Cioè, uno non sparisce nel nulla, non cessa di esistere ma vive un'infelicità totale, perché l'uomo è fatto per muoversi, agire, vedere la luce, per mangiare, fare, eccetera; non lo può più fare, quindi c'è un'infelicità totale: c'è questa percezione.

Andando avanti nei secoli, però, ha cominciato a dire: «Com'è possibile che ci sia una realtà così infelice per tutti?», e allora certi **Salmi** cominciano a dire: "*ecco, io starò nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni*", vuol dire per tutta l'eternità. Ecco che nei Salmi incomincia ad emergere questo, nei **Profeti** incomincia a emergere questo, che la vita eterna non sarà uguale per tutti ma ci sarà una differenza; viene detto espressamente: "*chi si è comportato bene e poi ha abbandonato il bene, finirà male. Chi si è comportato male e poi si è pentito e ha cominciato a fare il bene, finirà bene*", cioè ognuno diventa responsabile di sé; prima c'era l'idea che il popolo fosse tutto uniformemente responsabile.

Durante l'esilio di Babilonia si sono resi conto che c'era della gente che gli andava bene stare in esilio, poteva fare i suoi affari, guadagnare, arricchirsi anche in esilio quindi gli andava bene così, e basta. C'era qualcuno invece, che diceva: «No, è solo a Gerusalemme che possiamo incontrare IHWH, quindi desidero tornare a Gerusalemme, quindi desidero tornare a rendere il culto nel Tempio di Gerusalemme» e quindi la fedeltà alla Legge che hanno sviluppato in questo periodo con il desiderio di tornare a Gerusalemme. Periodo bellissimo, fecondo; pensate che tutti gli angeli e i demoni derivano da questo periodo, perché gli ebrei costatavano che questi altri popoli pregavano degli Dei, che secondo loro non esistevano ma il fatto è che questi Dei rispondevano, questi Dei agivano. Allora si son detti: «Ma come è possibile? C'è un solo Dio, che è JHWH», e questi allora hanno fatto il passo: «Questi (gli altri Dei) sono servitori, ministri di IHWH», e di lì è venuta fuori tutta la teoria degli Angeli che noi oggi accogliamo molto bene come sensazioni di altre creazioni che ci sono oltre l'umanità. Dunque questa realtà dell'esilio dove nasce l'idea "*non per tutti sarà uguale, chi è fedele troverà felicità, chi non è fedele peggio per lui*": l'idea che ci sia una differenza nell'eternità!

Su questo troveranno una differenza, qualcuno ha cominciato a ragionare e a dire: «*Ma allora, se qualcuno sarà felice, c'è un solo modo per essere felici: tornare a vivere, resuscitare. Resuscitare sarà l'unico modo per essere felici*», e hanno cominciato a parlare di **resurrezione dei morti**. Ma non tutti nel popolo ebreo antico parlavano di questo. I farisei erano quelli che difendevano questo principio: «*Ecco, se c'è felicità nella vita eterna, ci deve essere resurrezione. Perché se io non torno a vivere, se sono morto, come faccio ad essere felice?*». Mentre il partito dei Sadducei, che era più legato alle antiche tradizioni, diceva: «*Non ci può essere resurrezione*».

Vi ricordate quando vanno da Gesù e gli dicono: «Un uomo sposa una donna e poi muore senza lasciare figli; la legge dice che suo fratello deve sposare quella donna per dare discendenza a lui ma anche lui muore senza lasciare figli, allora lei sposa il terzo, poi il quarto fratello...e tutti i fratelli la sposano e muoiono senza avere figli (ditemi che coraggio hanno avuto soprattutto gli ultimi due o tre...ma insomma). Alla fine muore anche la donna, di chi sarà moglie nella vita eterna se tutti e sette l'hanno avuta come moglie?». Ma sono problemi che non tengono conto delle diversità della vita eterna rispetto alla nostra vita e infatti Gesù interviene molto duro.

E' chiaro che non può essere (e qui torno alle pagine del Catechismo Olandese) una vita come questa, che non può essere questi chili di carne che pur abbiamo cambiato tante volte nella vita. Del nostro corpo da bambini, cosa c'è ancora? Non c'è più niente del nostro corpo di bambini, c'è tutto un ricambio. Ma quanti corpi abbiamo cambiato durante la nostra vita e siamo sempre rimasti noi! Ci siamo sempre sentiti noi! Questo vuol dire che andando avanti ci saranno altri corpi, sempre noi, non sappiamo come, quindi ci conviene andare molto adagio nel dire le cose che non conosciamo. Però qualcosa possiamo dire.

Guardate che il termine "**mistero**" non vuol dire "non si capisce niente", no! Mistero vuol dire una "realtà che si capisce progressivamente sempre di più e che non arriveremo mai a capire

totalmente”, mai! Per cui la natura non è un mistero, perché noi non la conosciamo ma siamo sicuri di arrivare a conoscerla; abbiamo gli strumenti, l'intelligenza prima di tutto, in grado di fare un cammino e tra qualche migliaio di anni, magari tra qualche milioncino di anni avremo capito la natura.

Invece *il mistero non arriveremo mai a capirlo*, perché sprofonda in Dio, al di là dell'uomo. L'uomo è grande così, e il mistero è una realtà così grande che non entrerà mai nell'uomo. C'è questa differenza; l'uomo che è fatto per questa vita eterna in una maniera che noi non conosciamo, e questa vita eterna che è differenziata e che un po' alla volta all'interno della Bibbia viene sempre più indicata chiaramente; e c'è sempre di più questa percezione di passaggio ad una vita eterna che non è uguale per tutti, la differenza tra i buoni e i cattivi che viene già determinata.

Arriviamo al Nuovo Testamento. Il **Nuovo Testamento** ruota tutto sulla Pasqua che è il primo oggetto della predicazione degli Apostoli: la Pasqua, la Resurrezione di Cristo. Quello è il cardine su cui ruota la nostra fede, la Resurrezione di Cristo. A livello popolare c'è spesso la sensazione che la religione ruoti sul Natale, non è così. Il Natale è bello, il Natale è dolce, il Natale è profondo per altri motivi; la fede si appoggia sulla Pasqua, sulla realtà della Pasqua che è il passaggio dalla morte alla vita. Come mai la Pasqua è questa realtà così fondamentale?

*Dio ha fatto un progetto per l'uomo*, un progetto di felicità, di pienezza, di gioia. Questa era la Sua idea per l'uomo. L'uomo ha fatto uno sbaglio, si è lasciato imbrogliare, si è lasciato ingannare, si è allontanato da Dio; questo allontanamento l'ha portato nella sofferenza, l'ha portato nella fatica, l'ha portato nel dolore, la portato nella paura della morte.

Il feto non ha paura della nascita, la cerca, la desidera, si sente “fatto per”. E invece noi abbiamo paura della morte, è l'assurdo. Se avete voglia, provate a leggere le pagine di santa. Teresa d'Avila, e sentite come desiderava arrivare al momento della morte. Non ha mai cercato il suicidio, ci son degli studi che dicono che lei sapeva esattamente quando sarebbe morta, ma non è garantito. Comunque lei ogni giorno che passava, diceva: «Che bello, un giorno di meno da vivere! Sono più vicina all'incontro col Signore!», Ma addirittura ogni ora che passava a volte esprimeva questa sensazione: «*Che bello, sono più vicina al momento dell'incontro con il Signore!*». Quindi la percezione della morte come qualcosa di profondamente bello perché sarà il momento in cui apriremo gli occhi ad una realtà nuova, a una vita nuova. E come la vita del feto era limitata, era una vita povera, misera, rispetto a quella della persona che è nata, che è viva, che realizza, che costruisce, che percepisce, che stabilisce relazioni, e così via, così la proporzione sarà il passaggio alla vita futura: quanto sarà bella, quanto sarà grande, quanto sarà forte!

La **Resurrezione di Cristo**, è la dimostrazione che questo passaggio si può fare. Non solo, ma anche se ci siamo allontanati da Dio, quindi abbiamo perso il Suo progetto e siamo usciti dal Suo progetto, Lui ha costruito una strada che di qui va fino a Courmayeur, questo era il Suo progetto, là c'è il Paradiso. Noi siamo usciti da quella strada e finiremo altrove non finiremo mai più a Courmayeur. No! Dio attraverso il Figlio Suo ci dà la possibilità di ritrovare la strada che porta a Lui.

Il Figlio di Dio, ha vissuto **la fedeltà** al Padre in maniera totale. “Fedele” è un'espressione che usiamo anche noi: “fedele fino alla morte”, “nei secoli fedele”, il motto dei carabinieri. Abbiamo questa idea della fedeltà fino alla fine, fino alla morte. Noi abbiamo l'idea, Gesù l'ha vissuta realmente fino alla morte, Lui, *vero Dio e vero uomo*, è stato questa novità: un Uomo fedele fino alla morte, un Uomo fedele totalmente a Dio. Dio Padre voleva la fedeltà a Lui. Dio Padre voleva che qualcuno ci credesse fino in fondo al Suo progetto. Qualcuno che dicesse: «Ma io piuttosto di abbandonare il Tuo progetto, affronto la morte! ma non mollo il Tuo progetto, perché il Tuo progetto è il migliore!».

Guardate che Gesù ci ha insegnato a chiedere «*Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà*». Noi oggi potremmo tradurre: «*Si realizzino i Tuoi progetti*», perché non abbiamo più tanto l'idea del Regno, del conquistare un regno, ma abbiamo l'idea dei progetti. A scuola si fanno progetti, sul lavoro si fanno progetti, si lavora a progetti, si presentano dei progetti per i bandi. E noi chiediamo

“*si realizzino i Tuoi progetti!*”, questo ci ha insegnato Gesù a chiedere. Allora questa realtà di novità che viene da Gesù il quale è stato fedele fino alla fine al Progetto del Padre, per un progetto di fedeltà.

Ci sono delle altre **Teologie**. Guardate che le teologie sono tante e purtroppo si trovano persone che ne conoscono una sola e pensano che tutto quello che è fuori da quella teologia sia eretico! Ci sono tante teologie valide e poi ci sono anche delle teologie che sono meno valide. Una teologia che io considero meno valida, dice che Dio Padre per non punire noi peccatori ha punito il Figlio Suo giusto, a me questa teologia non piace. Sempre la stessa teologia dice che il peccato originale è stato una felice colpa, perché ci ha meritato un così grande Redentore: Dio Padre per realizzare il suo progetto ha bisogno che qualcuno combini qualcosa di sbagliato, questa è una teologia che non mi piace.

Ma ce ne sono altre teologie, quindi, non è da dire: «Se non mi piace casca tutto il Cristianesimo», no! Guarda che ci sono anche teologie diverse, vedi anche quella che ti suona meglio, che ti aiuta di più a crescere, a vivere. Non quella che ti permette di dire: «Ah, se è così faccio quel che voglio», non è una buona teologia quella (è una teologia che ho inventato!) ma una teologia che ti faccia sentire la grandezza, la bellezza, la forza di questa realtà. Purtroppo ci sono dei cristiani che si sono allontanati dalla Religione perché conoscevano delle teorie che non gli funzionavano, avessero studiato un po' di più, ne trovavano altre che gli andavano meglio e dicevano: «Guarda che bello!».

Ma, guardate, anche in cose significative ci sono teologie diverse, per cui uno deve essere un poco attento. **Le verità della fede**, quelle incrollabili, sono quelle del Credo. E nel Credo non si dicono tante cose; nel **Credo** che si dice nella Messa(quello è proprio il simbolo di fede) quelle verità di fede sono considerate incrollabili. Le altre cambiano secondo certi momenti, certe situazioni possono essere vissute in un modo o in un altro.

Dunque questa realtà della Pasqua centrale, del Figlio di Dio fedele, il quale è stato fedele fino alla morte e questo ha permesso a Dio Padre di dire: “*sì, allora se sei fedele al mio progetto, io vado avanti col mio progetto, il mio progetto è la vita eterna*”. Sei morto? Mettiamoci una Resurrezione e bell'è fatto, cioè la potenza di Dio che pone questo principio della Resurrezione, di una vita nuova, che fa sì che ci sia questo passaggio; c'è la possibilità di passare ad una vita nuova.

Facciamo degli esempi. Naturalmente, il principio è questo: Cristo dice “io adesso passo alla vita nuova, passo al di là della morte e raggiungo la vita nuova. Chi vuol venire con me? Allora chi vuol venire con me ci prendiamo tutti per mano e facciamo il passaggio, chi non lo fa con me, non lo fa. Chi lo vuole fare, venga con Me, e lo fa assieme a me”. Allora ecco che noi con Cristo (è san Paolo che mette bene in chiaro questo) “*con Cristo siamo morti, con Cristo siamo sepolti, con Cristo risorgiamo uniti a Lui*”. Lui ha fatto il passaggio, noi stiamo uniti a Lui, e quando siamo uniti a Lui, siamo “*cristificati*”, resi come Cristo, facciamo questo passaggio alla vita nuova, alla vita eterna assieme a Lui. E questo passaggio dipende da come noi siamo disponibili a unirci a Lui.

Dunque questa realtà della Pasqua, è il nocciolo del passaggio alla vita eterna, ecco perché è considerata la base della nostra fede. San Paolo dice: “*se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana, inutile*” invece nella Sua Resurrezione troviamo la certezza e il senso della nostra vita. Dunque queste realtà di passaggio, che trovano nella vita nuova, nella vita futura, delle distinzioni, ne avevamo già parlato altrove (del Giudizio, eccetera) sono tutte realtà espresse attraverso gli esempi umani, e quindi un po' dicono e un po' impediscono di capire, perché la realtà umana ha dei limiti che ci impediscono di capire la realtà di Dio.

Ad esempio l'idea del **Giudizio**, è molto legata ai giudizi umani dove c'è una persona il giudice, il quale *valuta* lui e io posso solo sperare che valuti quello che conviene a me, ma è lui che valuta, è lui che decide. Invece nella realtà del Giudizio dell'uomo alla fine della sua vita, è l'uomo che ha costruito e realizzato se stesso; è *l'uomo che ha costruito una certa realtà che sarà “lui” per l'eternità, in Dio c'è l'accoglienza di questa realtà costruita dall'uomo.*

Un esempio che mi piace è quello di uno che disegna la sua realtà, uno si disegna come una casa, come una villa splendida, un palazzo, una meraviglia, un altro si disegna come una macchina, una Ferrari, una Lamborghini, secondo i vostri gusti quello che volete, un altro si disegna come un'opera d'arte, un Picasso, un qualcosa meraviglioso, stupendo, un altro disegna se stesso come un paesaggio bellissimo, un altro si disegna come un cielo stellato,

Ognuno disegna se stesso come gli pare e piace, e poi Dio realizza quel disegno che uno ha fatto: **“ecco tu sarai quello per l'eternità”**.

Dove sta il problema? Che uno potrebbe disegnarsi non come una casa bella, ma come una casa brutta, malandata, diroccata. Si può disegnare una casa diroccata, si può, e poi ti trovi ad essere una casa diroccata per l'eternità,

uno si può disegnare come un albero bello, fiorito, ma uno si può anche disegnare come un albero mezzo secco. Si può disegnare un albero mezzo secco, e uno resta un albero mezzo secco per l'eternità,

uno si può disegnare come un cielo stupendo stellato, ma uno si può anche disegnare come un cielo grigio, plumbeo, pesante, e resta quello per l'eternità,

uno si può disegnare come una splendida Ferrari, ma uno si può anche disegnare come una macchina incidentata, si può disegnare una macchina che ha avuto un incidente grave, e uno poi per l'eternità si trova ad essere una macchina incidentata.

Allora, capite come **il Giudizio non è qualcosa che qualcun altro decida** e speriamo che vada bene: «Speriamo di morire in un giorno in cui il giudice è sereno, tranquillo, non ha problemi, quindi va tutto bene, e allora sarà più disponibile. Perché se vai a morire in un giorno in cui il giudice ha problemi suoi, è arrabbiato, vai nei guai!». Non esiste una realtà di questo genere! Esiste l'impegno della tua vita, ma allora datti da fare! Allora muoviti perché devi realizzare qualcosa che merita, perché poi tu sarai quello! Cosa stai disegnando? Ognuno di voi ha qualche ideale di bellezza, io prima ne ho detti alcuni, ma ce ne sono tanti. Che cosa stai disegnando? **Stai disegnando quello che tu sarai per l'eternità**, quello è garantito! Ma tu lo sai cosa stai disegnando? Te lo chiedi? Ti metti davanti, provi a pensarci? Magari puoi fare qualcosa di meglio, magari puoi realizzare qualcosa di più bello. Sei tu che lo disegni, Dio Padre poi nella Sua fedeltà realizzerà quello che tu hai disegnato.

Dunque c'è **il valore di questa vita**. Se siamo fatti per l'eternità, questa vita “vale”, è quello che ho detto fino adesso: vale perché stai disegnando la tua eternità. Vale anche se ha un valore limitato, perché poi a un certo punto il disegno finisce, ma tu sarai quello per l'eternità. Pensate a quanto vale la vita intrauterina nella vita di una persona, poi, per tutta la sua vita. I manuali riportano quanti problemi uno si può portare dietro da problemi avuti in gravidanza quando lui era il feto. Ho letto di una gravidanza dove c'era la placenta che era insufficiente, non funzionava a dovere e quindi a quel feto è sempre mancato il nutrimento. Era sempre tutto scarso. È venuto fuori uno che aveva una fame! È venuto fuori uno che finalmente «Posso averne quanto ne ho voglia! Quanto ne sento il bisogno!», perché veniva da un'esperienza dove tutto era limitato, tutto appena sufficiente per vivere, senza dare quella pienezza.

Oppure pensate all'importanza dell'umore della madre. La madre che è contenta della sua gravidanza, che mette in giro degli ormoni, delle endorfine che fanno star bene il bimbo nel suo grembo; oppure la mamma che è depressa, la mamma che è arrabbiata, la mamma che è addolorata, la mamma che mette in giro degli ormoni che fanno sentire queste sensazioni fisicamente al bambino dentro e questo le sente. Non andiamo a finire nella madre che si droga, che fuma (il fumo è ancora un problema relativamente grave, anche se può esserlo, e così via) perché il bambino sente tutto, sente tutte queste realtà materne. La madre che sente musica fortemente ritmata dà fastidio al bimbo perché i suoni bassi passano attraverso tutte le difese, i suoni acuti si fermano alle prime barriere, i suoni bassi passano oltre. Vi è mai capitato in macchina, di sentire una macchina vicino

con la musica a volume: “tun, tun, tun”? Sentite solo i bassi, gli acuti non li sentite. Perché i bassi passano attraverso le sue portiere, le vostre portiere e arrivano a voi, gli acuti si fermano. E così nel grembo materno, il bimbo sente i suoni bassi, non sente gli altri suoni, e a un certo punto gli danno pure fastidio se sono troppo forti.

Dunque è importante quel periodo della vita, è importante perché determina poi quello dopo. È *un'importanza relativa*, relativa in quanto quel periodo condiziona il periodo successivo. E lo stesso è l'importanza della nostra vita rispetto alla vita eterna. Questo paragone, che abbiamo già visto prima, e che ci rende bene questa relazione tra la vita attuale e la vita eterna, che è la vita nel grembo materno e che è la nostra vita che stiamo vivendo. Di preparazione, di far sì che la vita dopo, sia più felice, più forte, più bella, perché l'ho preparata bene, prima. Il feto non prepara se stesso, non è cosciente, subisce l'ambiente che trova: madre, eccetera. Quindi alla fine se si trova con dei problemi può ben dire: «Non è colpa mia», invece noi siamo adulti coscienti, sappiamo che stiamo costruendo la nostra vita. Quindi l'importanza del giorno che viviamo, relativa, perché *relativa ad una vita futura*.

Volevo far notare una cosa: ho sempre detto Resurrezione, non dico mai Risurrezione, tutti e due i termini sono validi, se voi andate a cercarli li trovate tutti e due. Io, invece, uso sempre Resurrezione anche se nella liturgia si trova Risurrezione, va beh, lo ammetto, io lo cambio e dico Resurrezione anche quando c'è Risurrezione scritto nella liturgia.

(*Si cerca la parola Risurrezione nella liturgia e non la si trova: Di solito c'è e non la uso, ma è giusto la volta che non c'è io la voglio usare, Tutto questo fa parte della legge di Murphy tutte le cose svantaggiose che hanno una probabilità di realizzarsi, sicuramente si realizzano e qui si riproduce questa realtà di questa legge!*)

Dunque ho sempre detto Resurrezione, perché? Perché parto da una parola che è amore. E trasformo amore in un acrostico, **A – MO – RE**, tre sillabe, tre parole, tre significati diversi.

**A** è l'inizio dell'amore. L'inizio dell'amore è tutta la gioia, tutta l'emozione dell'innamoramento, tutta quella tempesta psicofisica che è l'innamoramento, ma anche le realtà più superficiali dell'amore, che sono belle, ma poi passano (non sono quelle profonde che resistono). La realtà dell'amore è quella realtà che tutti desiderano, che tutti cercano, ma poi non tutti lavorano e si danno da fare per crescere in questa realtà. Perché il crescere nella realtà dell'amore, vuol dire passare attraverso l'esperienza della morte.

**MO**, sta per morte, passare attraverso l'esperienza della morte e non è possibile diversamente. Amare vuol dire sentire risuonare in sé *la sofferenza delle persone amate*. Questo ad esempio è il primo elemento di sofferenza dell'amore. Una madre che ama il suo bambino sente risuonare in sé tutta la sofferenza che il bambino incontra. Sono esempi spiacevoli perché si parla di sofferenza ma parlando di sofferenza non si possono fare esempi piacevoli. Se il bambino ha una brutta malattia, la mamma soffre perché ama quel bambino. Perché se invece di essere suo figlio che ha quella brutta malattia, è il figlio della vicina di casa, non è che quella donna non soffra, è dispiaciuta veramente le dispiace, ma molto meno! Molto meno! E se poi sa che esiste quella malattia e che ci sono dei bambini che hanno quella malattia e che muoiono di quella malattia, è dispiaciuta ma non li conosce, quindi non è che soffra più di tanto.

*La sofferenza viene dal rapporto di amore*. Quella stessa donna sa che al mondo ci sono bambini che muoiono di fame e vive serena, perché? Perché quei bambini non li conosce. Ma è dispiaciuta e magari fa anche qualcosa per questi bambini con attività di volontariato, attività missionarie, fa anche qualcosa per..., ma non essendoci una conoscenza diretta, non essendoci un amore diretto non sente questa sofferenza.

Un'altra realtà di amore che porta la sofferenza è quando vedi *l'altro che non realizza se stesso*. Prendiamo la mamma come modello retorico perché non è detto che tutte le mamme amino i loro bambini! Ma prendiamola come modello retorico che funziona. Se vede che il figlio si dà da fare, cresce, va avanti negli studi, va avanti nel lavoro, è piena di gioia e di contentezza. Se vede che il figlio è contento di far niente, la madre soffre perché sa che il figlio si prepara una vita, un futuro

che non sarà così bello, la mamma soffre e il figlio magari può dire: «Ma io sono contento così!», e la madre soffre perché si rende conto che non sta andando bene.

Amare vuol dire soffrire, vuol dire gioire, vuol dire pienezza, vuol dire crescere, certo! Queste sono realtà che tutti vogliono, ma assieme vuol dire anche soffrire. Questo fa sì che ci siano molti che desiderano l'amore e pochi che crescano nella capacità di amare, nella realtà dell'amore. Perché c'è questo passaggio che è la morte, che non può essere evitato nel cammino di amore.

Se volete, guardate la vita di tanti santi ad esempio Padre Pio. Padre Pio quante persone ha amato? Di quanti si è caricato la sofferenza! Aveva questo dono, di alleggerire l'altro della sua sofferenza prendendosela lui. Un modo di amare: **togliere la sofferenza all'altro**, e le altre persone si allontanavano serene, trovavano la pace e la sofferenza restava su di lui. Questa realtà di portare gli uni i pesi degli altri che è una realtà di amore, è una realtà che fa sì che molti dicano: «Sì, sì, che bello! Voglio amare!», ma siccome non vogliono soffrire, non crescono nell'amore.

Ed ecco perché dico Resurrezione, l'avevate già capito, perché amo**RE** suona meglio, **RE**surrezione, proprio questo inizio di una vita nuova. L'amore parte con elementi belli ma che non sono eterni, passa attraverso una realtà di morte, ma non si ferma lì. L'amore arriva ad una realtà di Resurrezione e di vita nuova, e allora merita! Merita perché è un passaggio a qualcosa che è "per cui siamo fatti" (tutta la cosa che abbiamo detto prima di essere fatti per...) la percezione che abbiamo dentro di noi e questa realtà di amore. E allora la Resurrezione che è il punto di arrivo dell'amore, la Resurrezione che è la realizzazione dell'amore, la Resurrezione è quello per cui siamo fatti.

E quindi questa conferenza la riprenderemo tra un paio di secoli. La riprenderemo e sarà bello, così, darci un appuntamento tra un paio di secoli, tanto avremo tempo quindi potremo farlo. Ne ho già dati tanti di questi appuntamenti, spero di non dimenticarmeli! Tra un paio di secoli ci ritroviamo e allora innanzitutto ci faremo delle grasse risate: «Sai che cosa pensavamo della vita eterna? Sappiamo bene com'è!», e una risata! Allora lo sapremo ma non lo potevamo immaginare. Avremo compassione di noi, perché diremo: «Ma come facevamo a immaginare una cosa simile?».

Come fa il feto ad immaginare che cosa vuol dire correre in un prato! Come fa un feto a immaginare che cosa vuol dire giocare con gli amici! Come fa il feto a immaginare, che cosa vuol dire amare una persona! Ma non solo il feto, anche il bambino di 6 – 8 anni non sa cosa vuol dire amare un'altra persona. Come mai? Non potevamo sapere! Avremo molta compassione di noi però avremo molto da divertirci nel ricordare che cosa ci siamo detti questa sera e nel riprendere l'argomento e dire: «Allora, adesso sì che possiamo dire delle cose più interessanti».

Bene! questa conferenza è solo interrotta, è solo sospesa; fra un paio di secoli ne riparliamo.

Sapete quello là che si presenta a Dio e gli dice: «Dimmi, Signore, mi hanno detto che per te mille anni sono come un secondo, e un milione di Euro è come un centesimo, è vero?», Dio gli risponde: «Sì, per me è proprio così» - «Ah, che bello! Senti, me lo presteresti un centesimo?» - «Aspetta un secondo!»

**Domanda:** *è una cosa bellissima il significato della parola a-mo-re da cui ha ricavato la vita e poi la Resurrezione; è opera sua o deriva da qualcuno?*

**Risposta:** non l'ho derivato da nessuno, è un'intuizione che ho avuto tanti anni fa e ogni tanto la tiro fuori...

**Domanda:** *sulla -MO- di a-mo-re : su chi paura di amare, paura di provare ad amare,*

**Risposta:** la persona che non si lascia andare all'amare, è una persona che ha paura di amare. Guardate che **la paura** nella nostra vita ha una dimensione terribile! Comincia con la paura di Dio, si trova subito all'inizio del Genesi: Adamo che ha paura di Dio e va a nascondersi. E poi va avanti in tutto l'Antico Testamento come "*chi vede Dio, muore*" e tutti hanno paura di Dio. Mosè ha paura di Dio, quando vede il roveto ardente si copre, «Perché se vedo Dio sono morto!», e così via.

Nel Nuovo Testamento si trova l'equivalente, di Gesù che dice: "*non temete!*", "*Non temete!*", ancora dopo la Resurrezione dice ancora: "*non temete!*". Che cosa vuol dire? Che sentiva l'odore della paura, sentiva i suoi neuroni specchio che vibravano sulla paura degli Apostoli e degli altri.

La paura è un meccanismo di salvezza come punto di partenza ma come tanti meccanismi diventano poi delle trappole, cioè sono "stati" nell'uomo, nella nostra realtà. Sono partiti come elemento di salvezza perché la paura serve a non farci fare qualcosa che è altamente pericolosa; e più è pericolosa più la paura può essere forte, e va bene così. Se tu guidi la macchina su un'autostrada puoi fare i 130 tranquillo, ma se comincia a piovere, comincia ad essere una strada più stretta, comincia a essere buio, cominciano ad esserci delle curve, la paura ti deve frenare.

Quando vai in montagna su certi sentieri vai tranquillo, se cominci ad andare fuori, incominci ad andare su certe rocce, la paura è quella che ti deve frenare, è il suo compito. La paura di mangiare qualcosa di avariato fa sì che ti tieni la fame e non la mangi. La paura serve a evitare i pericoli, quindi ha una funzione positiva, il problema è la valutazione del reale pericolo, se è corretta va bene, se non è corretta la paura ti blocca addirittura nella crescita.

**Paura di amare.** Quando un giovane ha amato una ragazza e veramente questa l'ha tradito, abbandonato, e ama un altro (capita!), questo soffre terribilmente e dopo ha paura di innamorarsi di nuovo, paura di innamorarsi! E quindi ha una vita anaffettiva, priva di relazione d'amore, perché ha paura di soffrire di nuovo quanto ha sofferto prima. Ma esempi ancora più comuni che la psicologia rileva: il bambino che è stato privato della mamma per 7 giorni perché la mamma è stata all'ospedale o perché la mamma è stata in viaggio, quando la mamma torna dopo 7 giorni non la vuole più. Perché non la vuole più? Perché ha sofferto tanto e ha paura di soffrire di nuovo se investe sulla mamma. Poi a un certo punto si arrende, riprende a voler bene alla mamma perché non riesce a vivere senza ma la paura che capiti di nuovo, lo blocca. Dunque, la nostra paura di Dio e la nostra paura di amare, sono delle paure che ci distruggono, e lì bisogna avere coraggio!

Cos'è il coraggio? **Il coraggio** non è non sentire paura, il coraggio è rendersi conto che il valore che raggiungi vale di più del pericolo che sento. Il pompiere che vede una casa bruciare e dentro sa che c'è un bambino, non è coraggioso se non si rende conto del pericolo, e dice: «Oh, beh, non è niente!», no, quella è incoscienza! Il coraggio è dire: «Salvare quella vita, vale correre un certo rischio. Però devo avere una probabilità di venir fuori», perché se sa che se entra dentro e ci muore, quella è scemenza, non è coraggio. Il coraggio è: «Valuto la possibilità di farcela, la possibilità di morire, la possibilità di salvare una vita, e quindi corro il pericolo per raggiungere quel valore», quello è il coraggio!

**La fede dà coraggio.** L'idea di una eternità felice, piena, di un'eternità meravigliosa, dà il coraggio di affrontare certe fatiche, dà il coraggio di realizzare qualcosa di bello, dà il coraggio di amare, dà il coraggio di perdonare! Quante volte nel lavoro di psicologo io mi trovo a spiegare alle persone che **perdonare** serve a stare in pace lui, a mettersi in pace lui, a superare lui il suo problema! «Ma quell'altro non se lo merita!», ma guarda che il problema sei tu, non è quell'altro. A volte la persona da perdonare è già pure morta, ma sei tu che hai bisogno di perdonare, perché se no stai male.

Ci vuole coraggio! Allora ecco che la percezione del bene, del bello che raggiungerò, che otterrò, diventa sorgente di forza, di coraggio. Il rendersi conto che ci sarà quel valore, quella realtà, e vai avanti

**Domanda:** *sul concetto di morte come rinascita, ..... io penso che la paura dell'uomo non è tanto la morte, quanto la paura del dolore e della sofferenza*

**Risposta:** il dolore, parlo del **dolore interiore** (il dolore fisico è un altro discorso fino a un certo punto) ma il dolore interiore mente! Mente dicendo che è più forte di me e mi ucciderà, “se tu mi lasci spazio - dice il dolore - io ti distruggo, io ti uccido”. Non è vero! Non ha questo potere! Perché **qualunque cosa sia dentro di noi, è più piccola di noi**. E' ovvio, è un principio di filosofia molto elementare, che non posso disegnare una cosa più grande di questa lavagna su questa lavagna. Qualunque cosa stia qui dentro è più piccola di questa, non ci può stare qualcosa di più grande. Qualunque realtà io abbia dentro di me, è più piccola di me. Io sono più grande. Ma il dolore, mente con una tale sfrontatezza, con una tale sicurezza, che uno ci crede.

Avete presente quello che suona alla porta e dice: «Devo controllare il contatore della luce», e lo dice con una tale sicurezza, con una tale decisione che uno gli apre la porta prima ancora di pensare che non ha il contatore lì, ma ha il contatore da un'altra parte. O per dire cose assurde: «Hai vinto il biglietto alla Lotteria di.. », prima di pensare che non hai preso nessun biglietto, nessuna lotteria, dici: «Che bello!», eccetera. Cioè, quando una **menzogna** è fatta con una grande sicurezza, convince anche se non è vero.

Il dolore mente con una sfrontatezza terribile, d'altra parte è entrato nel mondo attraverso il principe della menzogna. Voi sapete che l'episodio di Adamo ed Eva non è un episodio storico ma è una metafora per spiegare la realtà dell'uomo, sicuramente la menzogna è stata così convincente che noi ci abbiamo creduto, che noi ci crediamo, e quindi ecco che siamo dominati, siamo sotto il potere del dolore. Perché il dolore con la sua menzogna, ci tiene in mano, ci tiene in pugno, ci tiene sottomessi.

Ma chi è che non ha avuto paura del dolore? Gesù non ha avuto paura del dolore, non gli piaceva, non lo gradiva; non è paura, è percezione della realtà della sofferenza: “*Se è possibile passi da Me questo calice amaro*”, ma meno male che l'ha detto, se no uno psicologo davanti a Gesù che avesse detto: «Uh, che bello, adesso c'è la Passione!», lo psicologo avrebbe detto: «Ma qui siamo fuori! Questo va ricoverato e basta!», e invece no, il dolore non piace, punto!

Ma non è vero che è più forte di me, se no Gesù non l'avrebbe affrontato se avesse creduto che era più forte di Lui. Il dolore è spiacevole, ma io sono più forte! Quindi passo il periodo spiacevole della morte, per avere poi la Resurrezione dall'altra. San Paolo ha un'immagine molto bella, dice che “*Gesù non ha considerato come un privilegio il suo essere Figlio di Dio, ma ha lasciato tutto e ha abbassato se stesso* (usa proprio un verbo che indica un'azione concreta, fatta di abbassare se stesso) *facendosi uomo, accettando di morire e di morire sulla croce*”, quindi è Colui che ha fatto la discesa più in fondo di tutti. Il salto più alto, perché era lassù ed è arrivato fin laggiù.

“*Per questo - dice san Paolo - “Dio lo ha innalzato al disopra di ogni altro Nome”*. Chi ha fatto la discesa più profonda è quello che fa la salita più alta! E “*Dio lo ha innalzato al disopra di ogni altro Nome perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*” questa realtà. Quindi la paura del dolore ce l'abbiamo.

Possiamo concludere la serata dicendo è bella questa vita, è bello viverla, merita viverla. Perché in questa vita abbiamo una cosa da fare straordinaria: **prepararci la vita eterna**, organizzare la nostra vita eterna. Fare tutti i preparativi perché la nostra vita eterna sia stupenda e meravigliosa! Perché poi nessuno potrà dire: «Come mai quell'altro è più felice?», se la è preparata meglio, potevi preparartela meglio tu!

Disegnare qualcosa di stupendo per la vita eterna, un compito importante da fare. Datevi da fare! Appuntamento fra 200 anni ne discuteremo di nuovo.

Grazie